

RIFLESSIONI *sullo stato del Paese*

Per uno sviluppo più equilibrato

L'ultimo *Rapporto annuale ISTAT sullo stato del Paese* ci consente di soffermare l'attenzione su alcune questioni di interesse nazionale, che come credenti non ci possono lasciare indifferenti.

L'ISTAT rilegge statisticamente quell'Italia che quotidianamente sperimentiamo, seppure con alcuni timidi ma evidenti cambiamenti intervenuti in questo anno e mezzo. Una nazione economicamente in crescita, ma ancora segnata da un solco profondo tra i pochi ricchi e i tanti che faticano a soddisfare i bisogni primari. Una frattura, ancora, tra nord e sud del Paese, uno sviluppo a due velocità che vede la Lombardia e la Sicilia ai poli opposti del sistema-Paese, una tragica dualità simboleggiata nelle copertine dei Tg dalla Napoli sommersa dalla spazzatura. Il prodotto interno lordo (PIL) cresce, «il Paese va», ma la ricchezza è mal distribuita, i benefici sono ancora solo per ristrette categorie di privilegiati. Ci sarà da capire quanto stiano modificando questi dati alcuni timidi interventi di politica economica di

questi ultimi mesi. Tra i gruppi a rischio, gli anziani.

Il Paese invecchia. Solo grazie all'ingresso degli immigrati (una vera risorsa da valorizzare nel dialogo e nella cooperazione) la situazione non peggiora. Per le famiglie con anziani non autosufficienti e per i pensionati al minimo, il tasso di disagio è maggiore: pressante il bisogno di un sostegno dello Stato, non solo in termini economici (aumento delle minime, magari con una detrazione forfetaria dalle tasse per chi si occupa della cura), ma specialmente in termini di servizi (strutture sul territorio per l'assistenza, la prevenzione).

Grande preoccupazione suscita la situazione del Servizio Sanitario Nazionale, per il quale, seppure si vedono i primi, faticosi interventi di alcune delle regioni coinvolte, per altre permane una gravità evidente. La competenza nell'amministrazione e nell'organizzazione, la trasparenza delle decisioni e dei bilanci, la qualità delle prestazioni, della cura e della prevenzione non sono stati garantiti a tutti i cittadini allo stesso modo. Le differenze tra le regioni creano nel Paese un'odiosa discriminazione, ed è forte la

tentazione egoistica di alcune di esse e, specularmente, quella parassitaria, di altre.

Uno sviluppo equilibrato del Paese richiede ancora grande impegno, una politica lungimirante, coraggiosa e competente, l'abbandono deciso di ogni legame con le mafie, l'ottica solidaristica della redistribuzione delle risorse, anche attraverso il prelievo fiscale più equo, mirato alla produttività, al riequilibrio, alla crescita, appunto, e mai più all'assistenzialismo attraverso il sistema delle clientele.

La questione occupazione

Altro grave elemento di preoccupazione è l'incapacità del sistema occupazionale di aprirsi strutturalmente ai giovani e alle donne. Si tratta di una questione centrale per chi ritiene che alle persone si debba dare l'opportunità di progettare un futuro stabile, di responsabilità reciproche e condivise, per sé, per la coppia, per i figli. Il disagio, infatti, riguarda in maniera proporzionalmente rilevante le famiglie monoreddito, nelle quali la difficoltà economica si accompagna e amplifica il senso di precarietà esistenziale delle donne, il rischio dell'insignificanza sociale e della mancata realizzazione del sé. Un coacervo di questioni nel quale i problemi della famiglia e quelli della scuola entrano in sistema e, sistemicamente, vanno riconosciuti, interpretati, affrontati. Asili nido e scuole dell'infanzia, malgrado una certa attenzione legislativa e gli sforzi di molte amministrazioni comunali, sono ancora un diritto per pochi, fortunati, bambini, prevalentemente del Centro e del Nord. Al Sud è difficile persino trovare l'opzione del tempo pieno nella scuola primaria. Per chi, come il Mieac, si occupa di educazione guardando alla crescita della persona nella sua globalità, è importante rimar-

care che – proprio a partire dalla questione dei primi gradini della scolarizzazione – rimane aperto, centrale, preoccupante il problema delle uguali opportunità per i giovani di provenienze territoriali e sociali diverse del nostro Paese. La scuola, in sinergica collaborazione con le famiglie e il territorio deve essere necessariamente ripensata come centrale in questo improrogabile obiettivo. Si tratta davvero di investire energie nuove e straordinarie: risorse economiche e progettuali, formazione permanente degli insegnanti, con una nuova, professionalmente attraente, funzione docente; riqualificazione del personale tutto (una diffusa funzione educativa degli adulti nella scuola!) e delle strutture (una scuola-laboratorio), reale possibilità economica e normativa di utilizzare l'autonomia in un quadro di sostanziale unitarietà nazionale; la possibilità – laddove è necessario – che la scuola diventi davvero sul territorio polo culturale, sociale, presidio delle istituzioni e della legalità, che i docenti possano avere tempo ed energie all'interno del proprio orario di lavoro (o con una significativa retribuzione e riconoscimento) per fare della scuola un luogo accogliente, di scoperta e sperimentazione, per dedicarsi allo sviluppo globale della personalità degli allievi, al recupero delle competenze di base di quelli più problematici (cognitive, affettivo-relazionali, sociali), laddove la famiglia e l'ambiente sociale di provenienza non sono stati in grado di fornire gli strumenti adeguati di crescita; che insieme con la scuola, senza lentezze burocratiche, associazioni, cooperative, servizi delle Asl, parrocchie possano ritrovarsi per sostenere i nuclei familiari più deboli, meno capaci di svolgere le proprie funzioni educative. A volte, addirittura, che si possa creare una rete di sussidiarietà, sostenere concretamente lo sviluppo globale dei figli laddove

la famiglia fallisce o orienta verso la devianza sociale e l'illegalità...

La questione etico-politica

Non sorprende, infatti, che una seconda questione – seppur strumentalmente – infiammi i dibattiti televisivi: la «mala-politica». I costi esorbitanti di una politica malata, finalizzata all'autoriproduzione, il moltiplicarsi delle prebende, società e consigli di amministrazione *ad hoc* per creare «posti da occupare» e mega retri-

buzioni da elargire non sono che la punta di un *iceberg* costruito senza tante preoccupazioni negli ultimi decenni – e di cui, anzi, oggi si vede qualche pallido tentativo di riforma. Il Mieac stesso, nel suo piccolo, da molti anni lo ha evidenziato. È uno degli aspetti della questione della «città», della vita delle comunità – che in particolare con *Educapolis* abbiamo posto – come luogo della crescita e della convivenza solidale, dell'incontro tra le generazioni e le culture, come luogo della ricerca del bene comune, della democrazia sostanziale



nella quale è fondamentale il dibattito, la discussione pubblica, la trasparenza e la condivisione delle decisioni. Nella quale la politica è scienza finalizzata al perseguimento del bene comune, è «la più alta forma di carità». Abbiamo coraggiosamente riflettuto sul fatto che chi si occupa di educazione non può prescindere dalla questione politica delle condizioni strutturali, del perseguimento delle condizioni economiche e sociali più favorevoli per una crescita equilibrata delle giovani generazioni.

Occuparsi oggi di educazione, perciò, significa partire da questo disagio, che si fa incapacità di vivere sereni con se

stessi e di strutturare relazioni autentiche e gratificanti. Mentre, come adulti ci attrezziamo a «non soccombere» a dinamiche schiaccianti, dobbiamo avere sempre più consapevolezza di questi meccanismi, farne una lettura profetica e sapienziale, coglierne gli elementi di preoccupazione, ma anche le opportunità di sviluppo e di crescita; progettare, in ogni contesto, *l'agire politicamente*, come singoli e come gruppi, per rendere più dignitosa l'esistenza delle persone, di tutti e di ciascuno, sostenendole nella promozione dei loro diritti e nell'assunzione delle proprie responsabilità personali e sociali.